

Segnalazione bibliografica di A. MARTINELLI, *Tremona Castello. Dal V millennio a.C. al XIII secolo d. C.*, All'Insegna del Giglio, Firenze 2008, vol. di 499 pp.

Non è molto vasto il panorama delle ricerche archeologiche sui siti castrensi della piena età medievale di area lombarda, ambito nel quale facciamo rientrare anche il Canton Ticino. Se sulle fortificazioni tardoantiche e del primo medioevo esiste una consolidata tradizione di indagini e scoperte, il problema dell'incastellamento del IX-X secolo e dei suoi sviluppi successivi, centrale negli studi storici e archeologici in altre regioni (*in primis* in Toscana), qui non ha determinato se non sporadici interventi e progetti scientifici. Basti questo a segnalare l'importanza del volume che presenta in maniera analitica i risultati delle indagini condotte a Tremona, sulla collina Castello, località posta a sud del Lago di Lugano su un rilievo connesso al monte S. Giorgio, che ormai si affaccia sulla Pianura Padana e sul reticolo viario pedemontano.

Tremona è già citata in un documento dell'864, il suo *castrum* è invece ricordato nel 1033 (M. Basile Weatherill); a fronte di così scarse testimonianze scritte, la grande quantità di informazioni restituite dallo scavo contribuisce in maniera straordinaria alla ricostruzione della storia del sito e delle modalità di vita degli abitanti di un castello medievale.

Il progetto di ricerca, diretto da Alfio Martinelli, è stato realizzato dall'Associazione Ricerche Archeologiche del Mendrisiotto in collaborazione con l'Ufficio del Beni Culturali del Canton Ticino e il Dipartimento di Archeologia dell'Università di Nottingham nella persona di Jeffrey May, prematuramente scomparso, e ha visto una prima lunga fase di indagini preliminari attraverso ricognizioni di superficie, indagini geofisiche e rilievi delle strutture emergenti (1988-1994), cui hanno fatto seguito campagne esaustive di scavo (2000-2007) che hanno portato alla luce le testimonianze presenti su un'area complessiva di 1600 mq.

Le potenzialità del sito risultavano già ben evidenti quando nel 1991 fu recuperato un consistente ripostiglio di monete argentee medievali; si tratta di 804 Denari Terzoli scodellati di Milano a nome di Enrico e di 103 Denari Inforziati con bisanti di Cremona per Federico I che vennero occultati presumibilmente nell'ultimo quindicennio del XII secolo, non necessariamente in relazione con uno specifico evento bellico (E. Arslan).

La collina si compone di due terrazzi, le indagini si sono concentrate su quello inferiore, ben esposto a mezzogiorno: entro la cortina muraria che circonda l'area, hanno riconosciuto ventisette edifici in muratura dalle dimensioni sostanzialmente omogenee disposti in file regolari separate da viottoli e nel rispetto di un progetto urbanistico ordinato che asseconda la morfologia del sito. Le case di forma quadrangolare e quasi tutte a un solo piano, si impostano direttamente su depositi con materiali di età preistorica, hanno murature realizzate con pietre locali legate da buona malta, tetti ricoperti da lastre di calcare, accessi separati e un'organizzazione interna in due o più ambienti dotati di focolari a terra. Gli edifici risultano prevalentemente destinati ad abitazione, altri invece vennero utilizzati per lo stoccaggio di derrate alimentari o per attività artigianali: in particolare appare sicuro il riconoscimento della fucina di un fabbro; la possibile attività di un argentiere è invece segnalata anche dall'eccezionale ritrovamento di una pietra di paragone (I. Inauen).

La lettura delle relazioni stratigrafiche tra le diverse strutture murarie ha consentito di riconoscere le modalità di addossamento delle varie case e lo sviluppo dell'abitato nel lungo periodo. Alla definizione cronologica delle fasi hanno contribuito soprattutto il migliaio di monete recuperato nei depositi e le numerose analisi al C14, oltre che le datazioni fornite dagli altri reperti.

Il castello sembra sorgere e svilupparsi tra la prima metà del X e la prima metà dell'XI secolo; conosce tra metà XI e XII secolo una fase di distruzione e temporaneo abbandono, testimoniata oltre che dalle tracce di rovina e disuso degli edifici, dall'assenza di monete del periodo e dal consistente numero di frecce databili in quell'arco di tempo, che confortano l'ipotesi di un assalto, forse connesso alla guerra tra Milanesi e Comaschi del decennio 1118-1127 che coinvolse anche il Sottoceneri.

La terza fase, collocabile nella seconda metà del XII secolo vede la rioccupazione del sito e la sua riorganizzazione strutturale con una nuova cinta muraria arretrata rispetto alla precedente, un nuovo

accesso nella metà sudoccidentale del terrazzo inferiore e la creazione di nuovi edifici. A una quarta fase che non segnala grandi cambiamenti, se non un ulteriore spostamento dell'accesso all'abitato, fa seguito l'abbandono del castello tra seconda metà e fine del XIII secolo e il lento declino delle sue strutture.

Tra i reperti è da segnalare la quasi totale assenza di recipienti in ceramica ascrivibili alle fasi di vita del castello: la scarsità di vasellame in argilla negli strati d'uso di epoca pienamente medievale in Lombardia è un dato che si riscontra comunemente e che non ha ancora trovato spiegazioni soddisfacenti, ma qui risulta particolarmente evidente. Agli usi di cucina dovevano comunque sopperire i vasi in pietra ollare (I. Nobile De Agostini), prodotto facilmente reperibile nell'area ticinese, attestati in buoni quantitativi, ma in una gamma tipologica e dimensionale piuttosto limitata, che vede solo recipienti di ampio diametro, segnalando che per la cottura dei cibi non era necessaria una strumentazione particolarmente articolata. Il panorama offerto dai vetri presenta soprattutto bicchieri, a calice, bitroncoconici o di altre tipologie, che in alcuni casi trovano nelle stratigrafie di Tremona importanti riscontri per un inquadramento cronologico (M. Uboldi).

Moltissimi sono i reperti metallici, analizzati con estrema accuratezza e con la proposta di seriazioni tipologiche che soprattutto per le numerose frecce e chiavi rinvenute (A. Martinelli, Ch. De Micheli Schulthess) risulteranno utili come termini di confronto per manufatti da altri contesti. Le armi sono rappresentate soprattutto da cuspidi di freccia, mentre la restante strumentazione in ferro rimanda soprattutto ad attività domestiche, agricole e artigianali. Diverse serrature suggeriscono la presenza nelle abitazioni di cassoni lignei, mentre fibbie, spilloni e borchie rimandano all'abbigliamento personale.

L'analisi delle ossa animali (E. Walder) e quella dei reperti paleobotanici (E. Castiglioni, L. Peña-Chocarro, E. Rettore) testimoniano per gli abitanti del sito una dieta alimentare bilanciata che alternava il consumo di carni di bovini, ovicaprini e pollame con quello di cereali, leguminose e frutta fresca e secca.

Tremona-Castello appare come un abitato rurale fortificato, utilizzato da un gruppo umano poco differenziato socialmente. Non mancano però i segnali di una presenza più qualificata: in particolare tre fibbiette decorate in bronzo dorato e con applicazioni in pasta vitrea di particolare pregio (A. Riva) che sembrano riconducibili al sistema di chiusura di libri.

Le indagini future, che auspicabilmente si concentreranno sul terrazzo superiore della collina, potranno verificare se questa porzione del castello rechi traccia di un insediamento qualitativamente diverso; alcuni indizi già percepibili: i probabili resti di una torre e di altri edifici realizzati con tessiture murarie migliori suggeriscono una presenza signorile, che potrebbe avere rivestito un ruolo determinante nello sviluppo dell'insediamento. Allo stesso modo resta da chiarire il significato da assegnare ad alcune testimonianze di VII-VIII secolo (alcuni manufatti e un paio di sepolture) che paiono indicare una frequentazione anteriore alla costituzione dell'abitato in muratura.

Se abbiamo sottolineato soprattutto gli aspetti inerenti la fase medievale del sito, non possiamo comunque dimenticare che ampie sezioni del volume sono dedicate alle fasi precedenti, che sulla base dei reperti segnalano una frequentazione a partire dal Neolitico (testimonianze della cultura del Vasi a Bocca Quadrata), con continuità nell'Età del Rame (cultura del Vaso Campaniforme), del Bronzo e della prima età del Ferro (cultura di Golasecca) (B. Cermesoni, F. Roncoroni, A. C. Sais). Anche l'età romana è segnalata da qualche manufatto e da ritrovamenti monetali, sebbene lo scavo non abbia riconosciuto testimonianze strutturali di un insediamento stabile, forse meglio localizzabile in quel periodo nell'area della Tremona attuale che ha restituito diverse sepolture e forse tracce di una villa (Ch. De Micheli Schulthess).

Il volume assegna ampio spazio all'archeometria, accanto agli interventi già segnalati, dobbiamo ricordare quelli relativi alle analisi geologiche (M. Felber, G. Zaro, A. Mazzucchelli, M. Bolognese, L. Arieni), petrografiche (P. Opizzi, R. Stockar, P. Vignola) e delle malte (G. Zaro, R. Carimati); la ricostruzione delle condizioni climatiche nel passato (F. Spinedi) e dell'ambiente vegetale (S.

Guidali); l'analisi spettrometrica delle monete del ripostiglio (M. Tela) e l'analisi immunologica delle frecce (C. Cattaneo).

Non va infine dimenticato il ricco apparato illustrativo fotografico e grafico ed in particolare l'ottima qualità dei rilievi dei reperti.

Marco Sannazaro (Istituto di Archeologia, Università Cattolica, Milano-Brescia)